

Ricordare.....è un po' sognare

Sono tanti i ricordi che mi riportano a mio padre, eppure, quando ci penso, mi sembrano pochi e banali. Sì, perché mio padre era un uomo schivo, molto riservato anche in famiglia. Non amava parlare di sé, anzi non ne parlava affatto. Con me e mia sorella Rosalia, le più piccole di cinque figli, era solito giocare inventando favole, la sera, attorno al braciere nella casa-laboratorio di Vico Storto San Nicola. Quando non era impegnato a scuola, si dedicava alla scultura. Con il solito camice grigio di tela grezza, modellava la creta con una stecca e con il pollice. Ero affascinata dal movimento delle sue mani e dalla cura che poneva nel lavoro che stava facendo. A sera poneva stracci bagnati sulla creta per evitare che si asciugasse troppo. Io e mia sorella Rosalia, a volte, raccoglievamo pezzetti di creta e, cercando di emulare nostro padre, facevamo piccoli oggetti o figurine. Con il trasferimento nella casa nuova, mio padre non ebbe più uno spazio sufficiente per continuare a coltivare la passione per la scultura e dovette riversare nella grafica, nella pittura e nell'architettura il suo estro e la sua creatività. Lo ricordo quando elaborava progetti per cappelle gentilizie o edicole funerarie sul tavolo della sala da pranzo, assorto nel disegno, con l'inchiostro di china a portata di mano. Fu un periodo intenso in cui realizzò lavori di architettura che documentano una cifra stilistica personale, di grande modernità, opere sobrie e raffinate sia per la scelta dei materiali sia per l'impronta di scultore che seppe trasferire in esse. Un ricordo vivido e indelebile è legato alla Fontana monumentale di San Paolo Civitate per la quale mio padre realizzò le parti scultoree (nudo di donna e due delfini). In una delle visite che mio padre era solito fare all'amico pittore Giorgio Russo di San Paolo Civitate, ebbi l'opportunità di ammirare dal vivo "La Fontana". Ero una ragazzina e rimasi affascinata soprattutto dall'effetto che l'acqua, che fuoriusciva dalla bocca dei delfini, creava sul corpo della donna. La scultura, infatti, con la sua superficie ruvida e porosa, consentiva all'acqua di creare effetti cangianti di luce al riverbero dei raggi solari, conferendo all'insieme "un'aura magica".Provai una sensazione di stupore, di interiore bellezza e armonia.

Il 25 gennaio del 2014 ci fu la presentazione della monografia su Nicola Schiavone, scritta da Gianfranco Piemontese. La relatrice, storica dell'arte professoressa Bianca Tosatti, fece una ricca contestualizzazione dell'artista nell'arco temporale in cui operò. Ebbi modo così di conoscere meglio mio padre attraverso fatti ed eventi salienti della sua vita.

Ho sempre considerato mio padre persona solida come la roccia, forte nei suoi principi. Pur mantenendo la sua solita riservatezza, fu sempre presente nei momenti cruciali della vita familiare. Il suo comportamento, improntato a rettitudine, in ogni momento e azione della sua vita, è stato il modello di educazione che abbiamo ricevuto noi figli e che ha connotato il nostro processo di crescita umana e culturale.

Il patrimonio di bellezza, di amore per l'arte e la musica, l'etica della responsabilità, il rispetto della dignità e dei diritti della persona sono tutti i valori che ha cercato di trasmettere a noi figli e di ciò "Gli" siamo grati.

Negli ultimi mesi di vita non smise mai di disegnare. Da un album intonso di mia sorella Rosalia strappava fogli che riempiva con disegni di case , strade, paesaggi, crocifissi, fissati con l'inchiostro di china e con tratti forti quasi a voler scolpire sulla carta. Furono gli ultimi lavori realizzati dai quali traspare un linguaggio nuovo e la consapevolezza che la fine si avvicinava .Mi piace concludere con le parole con cui Bianca Tosatti chiude la sua relazione: "Agli spiriti sensibili e indipendenti talvolta succede: Chiudere incominciando".